

## Le funzioni naturali della lingua

### 4.1 La naturalezza della lingua: isomorfismo e iconicità

Dopo aver trattato i molteplici aspetti dell'arbitrarietà, ciò che dovrà essere fonte di stupore non sarà più la diversità delle lingue, ma la loro somiglianza. Nelle lingue, come in tutti gli oggetti naturali, non ci sono proprietà assolute, ma ogni proprietà è controbilanciata da una sua antagonista. Così anche l'arbitrarietà linguistica non è assoluta, come se dipendesse dal puro calcolo delle probabilità. Parodiando un celebre aforisma, diremo che «le lingue non giocano a dadi».

*La naturalezza  
come proprietà  
antagonista  
dell'arbitrarietà*

La proprietà antagonista dell'arbitrarietà, che si manifesta in tutte le parti della lingua è la **naturalezza**, di cui abbiamo già notato alcuni aspetti nei paragrafi precedenti. In fonologia abbiamo osservato che la sillaba semplice CV è comune a tutte le lingue e possiamo aggiungere che in italiano, dove sono ammesse sillabe complesse con combinazioni di tre e anche di quattro consonanti, le sillabe CV sono le più frequenti.

In morfologia abbiamo visto come il Nom nelle lingue accusative e l'Ass nelle lingue ergative siano i casi non marcati e come tutte le lingue presentino sei forme personali del verbo in rapporto ai sei Pron personali, tre singolari e tre plurali. Nella sintassi abbiamo definito le costruzioni accusativa ed ergativa come i due schemi più comuni della frase transitiva e, quanto all'ordine delle parole, aggiungeremo che SVO e SOV rappresentano gli ordini basici più diffusi fra le lingue europee.

La maggior parte delle somiglianze di carattere generale che abbiamo riscontrato nel capitolo precedente si può ricondurre alla proprietà della naturalezza. Questa, a sua volta, dipende dal fatto che la forma di una lingua non può essere in contraddizione colla realtà che è destinata a rappresentare ed esprimere, né può essere del tutto indipendente dalle caratteristiche fisiche e ambientali della comunicazione umana. In breve, adattando una formula ben nota a chi studia le scienze naturali nella prospettiva evuzionistica, *la forma della lingua dipende dalla sua funzione*.

*I gradi della  
naturalezza*

La naturalezza tende quindi, come forza antagonista dell'arbitrarietà, ad omologare le lingue ed agisce secondo due gradi d'intensità. Il primo grado è rappresentato dall'**isomorfismo**, cioè dalla corrispondenza fra la forma e il significato, nel senso che ad ogni unità sul piano della forma corrisponde un'unità sul piano del significato. Il secondo grado della naturalezza è rappresentato dall'**iconicità**, che istituisce un rapporto di somiglianza fra la forma e il significato. Trattandosi di due sostanze diverse, la somiglianza fra forma e significato è di natura simbolica e tende a ristabilire fra i due piani la motivazione che si è perduta grazie all'arbitrarietà.

Esaminiamo ora le diverse manifestazioni della naturalezza, distinta in isomorfismo e iconicità, in tutte le parti costitutive della lingua.

## 4.2 La naturalezza fonologica

In fonologia l'isomorfismo non può consistere nella corrispondenza fra la forma e il significato per l'ovvia ragione che né i fonemi né le sillabe sono dotati di significato. Qui la corrispondenza va vista fra la forma dei fonemi e delle sillabe e il mezzo che le realizza, cioè l'apparato fonatorio.

*L'isomorfismo  
fonologico  
e l'apparato  
fonatorio*

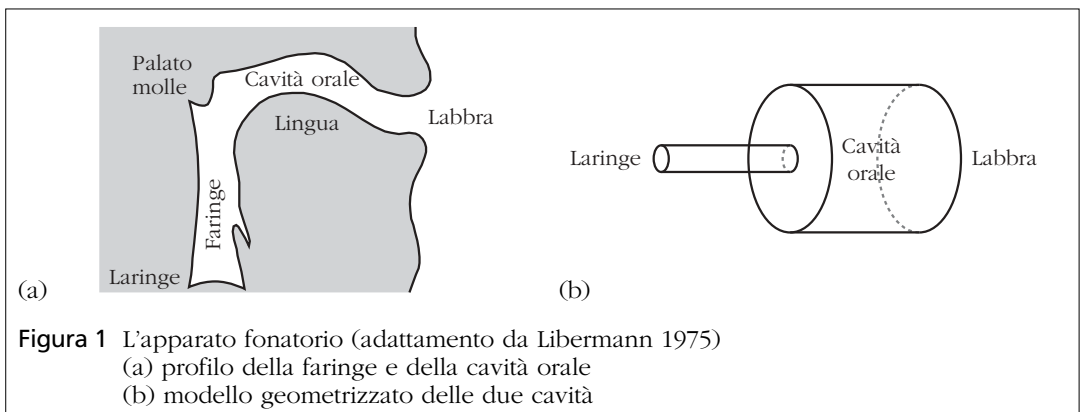
Dovendolo rappresentare con un modello meccanico semplificato, il nostro apparato fonatorio si può descrivere come un tubo che emette segnali sonori chiudendosi e aprendosi alternativamente. Ai momenti di chiusura corrispondono le consonanti e ai momenti di apertura le vocali. Il rendimento ottimale di un simile apparato è la successione alternativa di chiusure e aperture, in altre parole la sequenza di consonanti e vocali rappresentata dalla sillaba semplice CV. L'universalità e la frequenza della sequenza CV sono dovute quindi all'isomorfismo fra le strutture fonologiche e il funzionamento dell'apparato fonatorio.

Inoltre fra le vocali la [a] è presente in tutti i sistemi fonologici, mentre fra le consonanti questo primato spetta alle occlusive sorde come [t]. Anche questo fatto va messo in relazione col rendimento ottimale dell'apparato fonatorio, in quanto la vocale [a] rappresenta il momento di massima apertura e le occlusive sorde come [t] il momento di massima chiusura.

*Consonanti  
e vocali universali*

Si osserva anche che i sistemi consonantici più diffusi sono quelli che presentano tre ordini di occlusive sorde [p, t, k], tutte articolate nella cavità orale, accompagnate di solito dalle loro controparti sonore [b, d, g], mentre molto più rare sono le consonanti articolate nella cavità faringale, ricorrenti nell'arabo e nelle lingue caucasiche.

Quanto ai sistemi vocalici, i più diffusi sono quelli che hanno per base uno schema triangolare a tre [a, i, u] o a cinque unità [a, e, i, o, u]. Per spiegare come anche questi fatti siano una conseguenza dell'isomorfismo fonologico è necessario fornire un modello meccanico più preciso del nostro apparato fonatorio.



La cavità orale e la faringe (figura 1a) funzionano come due camere di compressione (figura 1b), l'una attigua all'altra, dove la corrente d'aria che viene dai polmoni si trasforma in suoni con una frequenza precisa ed un timbro netto, secondo le diverse configurazioni assunte dalle due cavità. L'emissione di una gamma di suoni distinti (i fonemi e le loro va-

rianti) è possibile grazie a due caratteristiche di questo apparato: la minore ampiezza della prima camera (la faringe) garantisce una pressione costante e quindi una frequenza fissa nella seconda camera (la cavità orale), che è molto più larga; questa, a sua volta, può assumere dimensioni e posizioni diverse grazie alla mobilità degli organi che la compongono (labbra, lingua, palato molle e mandibola).

La doppia camera di compressione e i fonemi 'naturali'

I momenti di chiusura si realizzano più facilmente nella cavità orale sia perché è la più ampia sia perché i suoi organi hanno maggior mobilità. I punti d'appoggio più sicuri per realizzare la chiusura sono le labbra, i denti e il velo del palato molle e questo spiega come mai le occlusive [p, t, k], cioè labiali, dentali e velari, siano le consonanti più frequenti nei sistemi fonologici e quindi più naturali.

Nei momenti di apertura la cavità orale è in grado di assumere configurazioni diverse per ottenere suoni vocalici nettamente differenziati. Le configurazioni che garantiscono la massima differenziazione sono tre: **(a)** lingua abbassata e labbra inerti per una vocale di frequenza media, **(b)** lingua sollevata in avanti e labbra ritratte per una vocale di frequenza alta, **(c)** lingua sollevata all'indietro e labbra arrotondate per una vocale di frequenza bassa. Le vocali ottenute sono [a, i, u], costantemente presenti nei sistemi fonologici per la loro naturalezza:

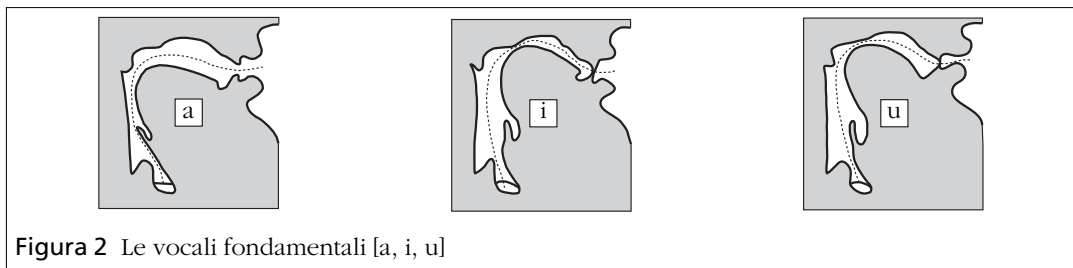


Figura 2 Le vocali fondamentali [a, i, u]

L'iconicità fonologica beneficia invece di una condizione unica: il fatto che in alcuni settori del lessico le parole si riferiscono ad oggetti e azioni che hanno un rumore caratteristico. In questo caso la somiglianza è fra la forma e il referente e si fonda sulla stessa sostanza sonora, producendo le cosiddette voci imitative o onomatopee: nomi come *bomba*, *cric*, *cucù*, *tonfo*, verbi come *frusciare*, *ronzare*, *sbuffare*, *tintinnare*.

Onomatopoea e lessico infantile

C'è poi un particolare settore del lessico, quello infantile, dove l'iconicità si somma all'isomorfismo. Tutti gli infanti, che intorno al primo anno d'età cominciano a parlare, percorrono un itinerario simile, indipendentemente dall'ambiente linguistico circostante. Le loro prime emissioni foniche intenzionali sono costituite da sequenze elementari, cioè sillabe CV formate da vocali e consonanti fondamentali, come *tata* e *papa* (sorde), *dada* e *baba* (sonore) *nana* e *mama* (nasali).

Possiamo considerare queste sequenze come «parole naturali», il cui significato è vago e fluttuante, ma il riferimento è ristretto alla sfera degli interessi e delle conoscenze dell'infante, che sono molto limitati: i familiari, la nutrizione, i balocchi. L'aspetto imitativo e quindi iconico consiste nel fatto che gli adulti adottano queste parole naturali nella sfera familiare per imitazione del linguaggio infantile e le fissano in sequenze e significati precisi, facendo intervenire l'arbitrarietà.

Così la sequenza in dentale dà *tata*, che in molti dialetti italiani indica il padre oppure la balia o la sorella; d'altra parte il padre è più spesso indicato da una sequenza in labiale (*papà*, *babbo*), che però indica anche il cibo (*pappa*), mentre la madre e il seno materno sono rappresentate da una sequenza in nasale labiale: *mamma*, *mammella*.

Situazioni simili si riscontrano in inglese con le voci *daddy*, *mummy*, *nanny* o in russo con le voci *papa*, *mama*, *njanja*, che indicano rispettivamente il padre, la madre e la nutrice. Questi termini possono uscire dalla sfera familiare per assumere un significato affettivamente neutrale, come avviene per il rum. *tatǎ* 'padre'. Diamo un breve campionario dei termini per 'padre' e 'madre' in alcune lingue non indoeuropee per mostrare la trasversalità di questo lessico, che presenta somiglianze evidenti ma irregolari, come tante variazioni sullo stesso tema. Quando si tratta di una voce esclusiva della sfera infantile è indicato fra parentesi il termine neutrale equivalente.

*L'universalità di  
'mamma' e 'papà'*

TABELLA 21	I TERMINI AFFETTIVI PER 'PADRE' E 'MADRE'	
	'padre'	'madre'
Ungherese	<i>apa</i>	<i>anya</i>
Turco	<i>baba</i> , <i>ata</i>	<i>ana</i>
Ebraico	<i>abbâ</i> ( <i>av</i> )	<i>ommâ</i> ( <i>em</i> )
Basco	<i>atta</i> ( <i>aita</i> )	<i>ama</i>
Abkhaso	<i>ab</i>	<i>an</i>
Lesghi	<i>buba</i>	<i>dide</i>
Georgiano	<i>mama</i>	<i>deda</i>

### 4.3 La naturalezza lessicale

Nel lessico l'isomorfismo tende a restituire alle parole la motivazione perduta per via dell'arbitrarietà. I numerali si prestano bene come esempio per la semplicità e l'astrattezza del loro significato. In francese i numerali fondamentali del sistema decimale sono ridotti a monosillabi privi di motivazione e quindi del tutto opachi, nel senso che non c'è nulla nella forma che faccia intravedere il significato: *dix* [dis] 'dieci', *cent* [sã] 'cento', *mille* [mil] 'mille'. Opachi sono tutti i numerali della prima decina e anche quelli della seconda, ma '17', '18' e '19' non lo sono del tutto:

*Isomorfismo lessicale  
e motivazione*

<i>dix-sept</i>	'dieci-sette'
<i>dix-huit</i>	'dieci-otto'
<i>dix-neuf</i>	'dieci-nove'

Il numerale successivo, *vingt* [vẽ] 'venti', è di nuovo un monosillabo opaco, in quanto si riferisce ad un numero fondamentale, ma '21', '22', '23'..., sono parzialmente trasparenti: *vingt et un*, *vingt-deux*, *vingt-*

*trois*... La trasparenza dei numerali complessi è una conseguenza dell'isomorfismo lessicale: il numero complesso viene scomposto in numeri semplici sul piano del significato e su quello della forma. La spesso citata anomalia del francese, che ha rimpiazzato *septante*, *octante* e *nonante* con *soixante-dix*, *quatre-vingt* e *quatre-vingt-dix* si giustifica come una ricerca di naturalezza sostituendo forme opache con altre (parzialmente) trasparenti.

Un altro settore del lessico che si presta bene come esempio è la terminologia della parentela, in quanto riflette un sistema strutturato e quindi commensurabile in lingue diverse. In inglese i termini della parentela lineare, ascendente e discendente, presentano un isomorfismo evidente.

**TABELLA 22** **I TERMINI DELLA PARENTELA LINEARE IN INGLESE**

<i>great-grandfather</i>	↑	'bisnonno'	<i>great-grandmother</i>	↑	'bisnonna'
<i>grandfather</i>	↑	'nonno'	<i>grandmother</i>	↑	'nonna'
<i>father</i>	↑	'padre'	<i>mother</i>	↑	'madre'
<i>son</i>	↓	'figlio'	<i>daughter</i>	↓	'figlia'
<i>grandson</i>	↓	'nipote'	<i>granddaughter</i>	↓	'nipote'
<i>great-grandson</i>	↓	'bisnipote'	<i>great-granddaughter</i>	↓	'bisnipote'

In questo caso all'isomorfismo si aggiunge l'iconicità, perché l'accrescimento delle forme sia in linea ascendente che in linea discendente va di pari passo coll'aumento della distanza generazionale, stabilendo un rapporto di somiglianza fra i due piani della forma e del significato.

Una lingua che presenta un isomorfismo notevole nel lessico parentelare è l'abkhaso, già citato a p. 8. A confronto dell'unico termine opaco *cousin* 'cugino/cugina', che ricorre in inglese, in abkhaso troviamo otto termini trasparenti.

**TABELLA 23** **I TERMINI DELLA PARENTELA LATERALE IN ABKHASO**

<i>ab-y-aše-y-pà</i>	'figlio dello zio paterno'
<i>ab-y-aše-y-phà</i>	'figlia dello zio paterno'
<i>ab-y-ah<sup>w</sup>ša-pà</i>	'figlio della zia paterna'
<i>ab-y-ah<sup>w</sup>ša-phà</i>	'figlia della zia paterna'
<i>an-še-y-pà</i>	'figlio dello zio materno'
<i>an-še-y-phà</i>	'figlia dello zio materno'
<i>an-l- ah<sup>w</sup>ša-pà</i>	'figlio della zia materna'
<i>an-l- ah<sup>w</sup>ša-phà</i>	'figlia della zia materna'

Nelle otto denominazioni per 'cugino/cugina' sono ben riconoscibili i termini opachi *ab* 'padre', *an* 'madre', *aša* 'fratello', *ah<sup>w</sup>ša* 'sorella', (*a*)*pà* 'figlio' e (*a*)*phà* 'figlia', mentre i suffissi *-y-* e *-l-* indicano il possesso di 3<sup>a</sup> pers. rispettivamente maschile e femminile.

Un buon esempio di iconicità lessicale è offerto dalle lingue romanze e in particolare dall'italiano, dove nomi e aggettivi, e in misura ristretta anche verbi, possono essere modificati da suffissi alterativi, come succede per *casa*, che può diventare *casina*, *casetta*, *casona*, *casuccia*, *casaccia*, *casupola*. Fermo restando il significato referenziale della parola *casa*, ad ogni forma alterata da un suffisso corrisponde una variazione della dimensione, ma soprattutto un diverso apprezzamento, positivo o negativo secondo i casi.

Il procedimento iconico dell'alterazione ha la sua applicazione massima nei nomi propri, che sono oggetto di manipolazioni affettive. Qui la variante familiare dei nomi non si ottiene soltanto mediante la suffissazione, ma anche con la riduzione, che produce forme brevi in tutte le lingue: it. *Toni* da *Antonio*, sp. *Pepe* da *Josepe*, in. *Maggy* da *Margaret*, ted. *Fritz* da *Friedrich*, rus. *Slav* da *Svjatoslav*.

Un ultimo esempio d'iconicità lessicale di universale diffusione consiste nell'iterazione della parola, in genere un aggettivo o un avverbio, per imitare l'intensità del significato, come in *piano piano*, *solo solo*, *bene bene* e così via.

#### 4.4 La naturalezza morfologica

In morfologia la naturalezza riguarda le tecniche con cui si realizzano i procedimenti flessivi. L'isomorfismo, com'è facilmente intuibile, consiste nella corrispondenza di uno a uno fra categorie morfologiche e morfemi flessivi. La flessione del turco, sia nominale che verbale, è un caso esemplare di isomorfismo: da una base lessicale come *ev* 'casa' si ottengono le forme del numero (plurale), del possessivo e del caso, aggiungendo di volta in volta un suffisso nell'ordine citato, secondo il modello riportato nella tabella (24).

	Plur	Plur+Poss 1 <sup>a</sup> pers	Plur/Poss+Loc	Plur+Poss+Loc
			<i>ev-de</i> 'in casa'	
		<i>ev-im</i> 'la mia casa'	<i>ev-im-de</i> 'nella mia casa'	
<i>ev</i> 'casa'	<i>ev-ler</i> 'case'	<i>ev-ler-im</i> 'le mie case'	<i>ev-ler-de</i> 'le mie case'	<i>ev-ler-im-de</i> 'nelle mie case'

La stessa tecnica funziona nel verbo: da *gel-* 'venire' si ottengono le diverse forme aggiungendo suffissi secondo la successione stato–modo–tempo–persona, come nell'esempio (44):

Neg–Modo–Tempo–Pers

(44) *gel- me- meli- ydi- ler* 'non sarebbero dovuti venire'

dove *-me-* esprime la Neg, *-meli-* il modo debitivo, *-ydi-* il tempo passato e *-ler* la 3<sup>a</sup> pers. plur.

### 4.4.1 La scala di trasparenza

L'isomorfismo produce dunque forme trasparenti ed è un fenomeno graduale, nel senso che fra la trasparenza completa e la completa opacità c'è una serie di gradi intermedi. Per illustrare questa scala di trasparenza ci serviremo del tedesco con esempi tratti dalla sua morfologia nominale e verbale.

TABELLA 25

SCALA DI TRASPARENZA IN TEDESCO

(i)	<i>Muster</i> (sing) : <i>Muster</i> (plur)
(ii)	<i>Zeitung</i> (sing) : <i>Zeitungen</i> (plur)
(iii)	<i>jener</i> (Nom) : <i>jenes</i> (Gen)
(iv)	<i>Bruder</i> (sing) : <i>Brüder</i> (plur)
(v)	<i>finden</i> (pres) : <i>fanden</i> (pass)
(vi)	<i>Mann</i> (sing) : <i>Männer</i> (plur)
(vii)	<i>spreche</i> (1 <sup>a</sup> pers) : <i>sprichst</i> (2 <sup>a</sup> pers)
(viii)	<i>bin</i> (pres) : <i>war</i> (pass)

Il caso (i) è al di fuori della scala perché non presenta nessuna variazione morfologica in rapporto alla variazione del significato 'singolare'~'plurale' e si definisce una forma **isolante**.

Il caso (ii) rispecchia l'isomorfismo perché al significato 'plurale' corrisponde la forma *-en* e si definisce **agglutinante**.

I cinque gradi di trasparenza morfologica

Nel caso (iii) la forma *-er* cumula i significati di 'singolare', 'maschile' e 'nominativo', mentre la forma *-es* cumula quelli di 'singolare', 'maschile' e 'genitivo'; inoltre il morfema desinenziale è fuso con la base lessicale, non essendo possibile un \**jen* privo di terminazione e perciò questa forma si definisce **fusionale**.

Nei casi (iv) e (v) la variazione morfologica consiste nell'alterazione o nell'alternanza della vocale radicale: in (iv) la [u] si palatalizza in [ü] subendo la *metafonia* (ted. *Umlaut*) e in (v) la [i] alterna con la [a] secondo il meccanismo dell'*apofonia* (ted. *Ablaut*); queste forme si definiscono **introflessive**.

I casi (vi) e (vii) sono misti, in quanto in (vi) abbiamo sia il suffisso agglutinante *-er* che la metafonia [a] : [ä], mentre in (vii) abbiamo sia la desinenza fusionale *-e* (1<sup>a</sup> pers. del presente rispetto alla base lessicale *sprech-*) sia la metafonia [e] : [i].

Infine nel caso (viii) le forme *bin* e *war* non presentano variazione morfologica l'una rispetto all'altra e si definiscono **suppletive**.

### 4.4.2 La scala di sintesi

La scala di trasparenza rispecchia solo un aspetto dell'isomorfismo, quello relativo alla flessione della parola. Se si allarga il campo della morfologia fino a comprendere anche i morfemi liberi (preposizioni, articoli, pronomi personali, verbi ausiliari, congiunzioni e via dicendo), le forme si suddividono in **sintetiche** e **analitiche** e si dispongono se-

condo una scala di sintesi, che illustreremo con due esempi, ricavati dai materiali già citati: l'articolo determinativo (tab. 7 a p. 17) e i pronomi personali (tab. 11 a p. 26 e tab. 16 a p. 32).

	Determinativo		Pronomi personali
Inglese	<i>the house</i>	Inglese	<i>he saw it</i>
Italiano	<i>la casa</i>	Francese	<i>il le vi</i>
Islandese	<i>husið</i>	Ungherese	<i>látja</i>
Rumeno	<i>casa</i>	Maltese	<i>rau</i>
		Basco	<i>ikusten du</i>

Nel primo esempio si va dalla forma analitica dell'inglese, dove il morfema libero *the* esprime soltanto la categoria della determinatezza, alla forma sintetica del rumeno, dove la desinenza fusionale *-a* rappresenta il f. sing. determinato.

Nel secondo esempio si passa dalla forma analitica dell'inglese coi pronomi personali, attraverso i gradi intermedi di cliticizzazione e suffissazione dei pronomi in francese, italiano, ungherese e maltese, alla forma sintetica dell'Aus basco *du*, monosillabo che rappresenta, oltre alla radice verbale, le funzioni soggettive e oggettive di 3<sup>a</sup> pers. sing.

Se si riprendono le forme agglutinanti del turco e del tedesco, si noterà come i Nom sing. *ev* 'casa' e *Zeitung* 'giornale', invece di avere un morfema specifico, hanno il morfema zero (cfr. p. 14). Avevamo già segnalato il fatto a p. 15, come rispondente al principio economico in forza del quale la categoria più frequente è anche quella meno marcata. Dal punto di vista della naturalezza morfologica, il fatto che la categoria meno marcata, in questo caso il Nom sing., abbia il morfema zero rispetto alle altre categorie marcate, istituisce un rapporto di somiglianza fra forma e significato ed è quindi un caso di iconicità.

Un altro caso ricorrente di iconicità morfologica è costituito dal raddoppiamento della sillaba radicale, che nelle lingue classiche era un procedimento comune per formare il perfetto. Gli esempi latini *curro* : *curri* 'corro' : 'corsi', *posco* : *poposci* 'chiedo' : 'chiesi', *tendo* : *tetendi* 'tendo' : 'tesi', dove la perfettività dell'azione è rappresentata dalla ripetizione della sillaba iniziale, illustrano bene l'iconicità del raddoppiamento morfologico. Lo stesso procedimento è usato dal turco per il grado degli aggettivi, come negli esempi *başka* : *bambaşka* 'altro' : 'del tutto diverso', *dolu* : *dopdolu* 'pieno' : 'pieno zeppo', *yeni* : *yepyeni* 'nuovo' : 'nuovo di zecca', *kırmızı* : *kıpkırmızı* 'rosso' : 'rosso fiammante'.

Iconicità  
morfologica:  
il morfema zero  
e il raddoppiamento

## 4.5 La naturalezza sintattica

La realizzazione più comune dell'isomorfismo sintattico corrisponde alla coordinazione: la sequenza delle frasi coordinate rispecchia costantemente la successione degli eventi e non c'è lingua che sovverta questa successione in nome dell'arbitrarietà, come nell'esempio italiano:

(45) (i) *il sole tramontò* (ii) *e i marinai gettarono le àncore.*

Coordinazione  
e subordinazione

La subordinazione non è vincolata da questa corrispondenza e ammette entrambe le sequenze:

(45a) (i) *dopo che il sole fu tramontato*, (ii) *i marinai gettarono le àncore*

(45b) (ii) *i marinai gettarono le àncore*, (i) *dopo che il sole fu tramontato.*

In questo caso l'isomorfismo non sta nella successione delle frasi, ma nel rapporto di subordinazione, per cui l'evento che precede è espresso comunque dalla frase subordinata. La differenza fra la coordinazione e la subordinazione sta nella diversa prospettiva in cui gli eventi sono collocati: in (45) (i) e (ii) sono disposti sullo stesso piano, mentre in (45a-b) (i) è messo in secondo piano rispetto a (ii) che occupa il primo piano, secondo il rapporto sfondo : figura, caro agli psicologi della percezione.

Iconicità  
dell'imperativo

L'iconicità sintattica va invece ricercata nella corrispondenza delle strutture alle esigenze pragmatiche e quindi prima di tutto all'interno della modalità. Al § 3.7 abbiamo visto come l'imperativo abbia caratteristiche universali, che prescindono dai tratti peculiari di ciascuna lingua. Il fatto che di solito l'imperativo della 2<sup>a</sup> pers. sing. si presenti come una forma non marcata collocata in posizione iniziale soddisfa le necessità d'immediatezza e d'efficacia richieste dall'atto del comandare e rispecchia quindi, al tempo stesso, l'iconicità morfologica e sintattica.

Si noterà come nelle lingue romanze, che tendono a collocare i pronomi atoni in posizione proclitica, con l'imperativo questi restano enclitici al verbo, come avviene italiano, dove si dice *me lo dai*, ma *dàmmelo!*, in modo da mantenere l'imperativo in posizione iniziale.

Iconicità  
dell'interrogazione  
e della negazione

Abbiamo anche osservato al § 3.7.1 come nelle frasi interrogative la posizione iniziale sia di solito riservata al fuoco della domanda e anche questo fatto si può considerare un caso d'iconicità sintattica, in quanto la prima posizione rispecchia l'urgenza e l'interesse per ciò che costituisce il nucleo essenziale della richiesta.

La negazione in italiano è un caso interessante d'iconicità sintattica. Abbiamo già osservato al § 3.7.2 come la modalità marcata della Neg sia rappresentata spesso da una duplice unità negativa, che non costituisce affatto una contraddizione. Anche in italiano la Neg verbale può essere rafforzata o seguita da altre parole negative:

(46) *non l'ho mica visto*

(47) *non ho visto nessuno.*

Se però le unità negative, come *mica* e *nessuno*, ricorrono all'inizio della frase e quindi prima della particella *non*, questa non ricorre:

(48) *mica hai visto i miei occhiali?*

(49) *nessuno di noi ha parlato.*

L'interdizione di *non* in (48) e (49) non può essere attribuita all'intenzione di evitare una doppia Neg e quindi una contraddizione, perché sia *mica* che *nessuno* tollerano altre parole negative dopo di sé:

- (50) *mica hai sentito niente stanotte?*  
 (51) *nessuno di noi ha detto niente.*

Per di più in (49) e (51), cioè dopo *nessuno*, è interdetta anche la ricorrenza di *mica*. La probabile spiegazione di questi fatti, in apparenza dovuti a regole idiosincratiche e quindi arbitrarie, è che c'è una gerarchia che determina la sequenza delle unità negative, come nell'esempio:

- (52) <sup>1</sup>*non ho* <sup>2</sup>*mica visto* <sup>3</sup>*mai* <sup>4</sup>*nessuno.*

La Neg verbale generica *non* occupa il primo posto, seguita dal suo rafforzamento *mica*, che ha un ambito più ristretto, e poi dalle Neg specifiche *mai* (temporale) e *nessuno* (personale). La gerarchia sequenziale riflette una scala di approssimazione, dove da una Neg generica si passa gradualmente a Neg sempre più specifiche, con un più ristretto ambito di referenza. Se una di queste ricorre all'inizio della sequenza, le Neg generiche *non* e *mica* vengono interdette per non sconvolgere la scala di approssimazione, come avviene in (49) e (51).

La gerarchia sequenziale delle unità negative in italiano è un fenomeno iconico che suggerisce l'immagine di un bersaglio a cerchi concentrici sempre più ristretti.

---

*La sequenza  
delle unità negative  
in italiano*

## 4.6 L'antagonismo dei due principi

Ora che ne abbiamo esaminato i diversi aspetti, possiamo fare qualche osservazione conclusiva sull'arbitrarietà e sulla naturalezza, che in linguistica assumono un valore diverso rispetto all'accezione comune. Arbitrarietà non è sinonimo di assenza di regole, di capriccio immotivato: indica invece l'assenza di un legame necessario, di un rapporto di causalità meccanica fra forme, strutture e significati.

D'altra parte naturalezza non è sinonimo di spontaneità e d'immediatezza, ma indica piuttosto la regolarità e la trasparenza, grazie alle quali è possibile istituire un rapporto di motivazione fra forme e strutture da un lato e significati e referenti dall'altro. La naturalezza è il dominio dell'universale, l'arbitrarietà quello del particolare.

Come due campi di forze antagoniste, l'arbitrarietà e la naturalezza attirano le lingue ora verso un polo ora verso il polo opposto. Ne risulta che nessuna lingua è del tutto arbitraria né del tutto naturale. Se si verificasse la prima condizione, le diversità fra le lingue sarebbero determinate dal calcolo delle probabilità, le loro strutture sarebbero imprevedibili, le forme opache e il lessico immotivato.

Se si verificasse la condizione contraria, le lingue sarebbero fatte di forme trasparenti e strutture sovrapponibili e il lessico sarebbe in prevalenza motivato. L'effetto delle due forze antagoniste riduce la predicibilità ad una casistica limitata e determina la gradualità della trasparenza.

---

*Arbitrarietà  
e naturalezza:  
due forze antagoniste  
fra il particolare  
e l'universale*

*Perché esistono  
forme  
predominanti?*

Per quanto fondamentale, questa polarità non spiega tutte le differenze fra le lingue esistenti né la predominanza di certe forme sulle altre. Per giustificare la diffusione delle costruzioni accusative e ergative e degli ordini basici SOV e SVO a scapito delle altre strutture teoricamente possibili, è necessario far intervenire altri principi, come avremo modo di esporre nei paragrafi conclusivi. Per il momento passiamo dalla contemplazione delle lingue come oggetti in sé all'osservazione della loro fenomenologia storica in quanto prodotti dell'attività umana.

**Nota  
bibliografica**

Per la naturalezza in generale si rimanda a Dressler (1980); per la naturalezza fonologica è fondamentale il saggio di Dressler (1984) e lo studio di Lieberman (1975); per la naturalezza morfologica si veda Mayerthaler (1981) e Kilani-Schoch (1988), e per la naturalezza sintattica Haiman (1980, 1985); i dati relativi all'abkhaso sono tratti da Hewitt (1979).